

SERIE DODECESIMA - VOL. XIX

2014

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CXL

CISALPINO
Istituto Editoriale Universitario

www.monduzzieditore.it/cisalpino

DANILO ZARDIN (a cura di), *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e cultura*, Milano, Vita e Pensiero, 2014, pp. 415 (Ricerche. Storia).

Il volume miscellaneo qui presentato costituisce l'approdo conclusivo di un programma di alti studi dottorali e post-dottorali che – svoltosi nell'arco del triennio appena trascorso e supportato dal finanziamento della Fondazione Cariplo – ha visto coinvolti diversi studiosi provenienti dai dipartimenti storico-umanistici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Università degli Studi di Milano.

Come è possibile intuire già dal titolo, il fulcro di tale progetto di ricerca è immediatamente identificabile in un nucleo in sé unitario, sostanziato di fatto in una relazione – quella appunto tra Lombardia ed Europa – indagata secondo una prospettiva multidisciplinare e diacronica, tesa a offrire uno spaccato capace di

mostrare trasversalmente e approfonditamente il rapporto dinamico vigente tra l'ambito territoriale che ha in Milano il suo principale centro nevralgico e la multiforme realtà europea che si spalanca oltre i suoi confini.

Di multiforme realtà bisogna però parlare anche in riferimento all'area italiana presa in esame che, lungi da coincidere staticamente con la porzione territoriale situata entro i limiti dell'odierna regione Lombardia, è stata invece intesa nell'accezione più vasta e ravvisabile ancora nel cuore dell'età moderna di “nazione” lombarda”, ossia – riprendendo le parole di *Introduzione* del professor Zardin – “una identità storica o una ‘patria’ trasversali rispetto alle barriere delle frontiere politiche, che gravitavano più verso ovest rispetto alla Lombardia contemporanea, creando un ponte tra le terre milanesi e le terre piemontesi, abbracciando la zona dei laghi, le valli alpine immediatamente adiacenti, spingendosi verso sud, sotto il mantello del dominio dei Visconti e poi degli Sforza, fino a lambire i possessi dei genovesi e sfumando poi nei distretti delle città e delle signorie padano-emiliane, nel medesimo momento in cui questa identità lombarda tendeva invece a differenziarsi sempre di più, a est, dalle ampie contrade della Terraferma alle spalle di Venezia” (p. XVII).

La precisazione appena richiamata, relativa all'ambito territoriale preso in considerazione, appare sin da subito un presupposto fondamentale per comprendere il terreno su cui si muovono le diverse piste di ricerca, già a partire dal primo saggio in apertura della miscellanea – *Modelli familiari nelle aristocrazie europee del tardo Medioevo. Confronti storiografici fra Italia e Gran Bretagna*, di Marta Gravela (pp. 3-22) – che, dopo aver accennato alla “percezione allargata” del concetto di Lombardia, riconoscibile fin dalle fonti medievali, sviluppa un attento esame di carattere comparativo sugli studi di storia della famiglia relativi all'Italia centro-settentrionale e alla Gran Bretagna, nell'intento di definirne le principali linee storiografiche e metodologiche. E ancora all'ambito dell'analisi storiografica va riferito anche il secondo intervento del volume (Fabrizio Pagnoni, *Il potere dei vescovi nel tardo Medioevo. Prospettive di ricerca nelle storiografie italiana e anglosassone (spunti a partire dal caso lombardo)*, pp. 23-44), nel quale l'autore elabora un proficuo raffronto tra il dibattito storico-critico anglosassone e quello italiano in tema di vescovi e vescovati – con particolare attenzione per l'area italiana settentrionale –, considerati sotto il profilo dell'adempimento di funzioni di natura temporale (politiche, economiche e amministrative), negli anni in cui l'età medievale volgeva ormai al suo tramonto.

Proseguendo la lettura dei testi raccolti nella silloge, la minuziosa disamina delle fonti archivistico-documentarie e bibliotecarie si impone felicemente e senza indulgìo all'attenzione del lettore quale solido fondamento di numerosi contributi successivi, primo tra i quali, in ordine di disposizione, è possibile riconoscere quello di Chiara Maria Carpentieri, dal titolo *Minima hungarica. Appunti su manoscritti ed edizioni a stampa dei secoli XV-XVII in biblioteche lombarde* (pp. 45-68), dedicato a esporre i risultati di un'accurata esplorazione che ha portato a rinvenire, tra i fondi delle biblioteche Ambrosiana, Braidaense e la civica Angelo Mai di Bergamo, opere letterarie e storiografiche atte a integrare la ricostruzione della storia magiara tra Quattrocento e Seicento. Lo scavo archivistico è poi alla base anche dell'analisi condotta da Benedetta Crivelli a proposito dell'attività di mercanti e banchieri milanesi operanti in Castiglia nel corso del secondo Cinquecento (*Commerci e affari tra Milano e la penisola iberica. L'integrazione dei mercanti-banchieri milanesi nel sistema imperiale*

spagnolo nella seconda metà del XVI secolo, pp. 145-168); così come dello studio relativo al centrale ruolo politico-diplomatico svolto dalla nobile casata Sfondrati nell'ambito della composita realtà cinquecentesca dei domini spagnoli (Marzia Giuliani, *Il barone Paolo Sfondrati tra Milano, Torino e Madrid. Diplomazia e affari di famiglia*, pp. 169-188); dell'indagine sviluppata da Francesco Parnisari in merito al fenomeno dell'emigrazione dalle valli varesine lungo i secoli dell'Antico Regime (“*Absente dalla patria e fuori di questo dominio di Milano*”. *Movimenti migratori dalle valli varesine in età moderna*, pp. 219-236); nonché delle ricerche elaborate da Daniela Sora in relazione alle vicende storiche di tre monasteri della Visitazione, due dei quali a Grenoble e uno a Milano (*La Visitazione tra Lombardia e Francia: i casi di Milano e Grenoble. Linee di ricerca*, pp. 257-274).

Soffermandosi su un importante nucleo di dipinti eseguiti dal pittore milanese Giovanni Pietro Rizzoli, detto Giampietrino, e conservati tra Praga, Vienna e Budapest, il contributo di Cristina Geddo (*Leonardeschi tra Lombardia ed Europa: i Giampietrino della MittelEuropa*, pp. 69-108) risulta essere il primo di tre interventi di taglio storico-artistico, ciascuno corredata di specifiche referenze illustrate. Ad esso seguono infatti, più avanti nel volume, lo studio di Odette D'Albo (*Sulla fama del “Correggio Insubre”. Un primo sguardo alla fortuna di Giulio Cesare Procaccini nelle collezioni europee tra Seicento e Ottocento*, pp. 189-218) – teso a documentare la presenza, nell'ambito di alcune importanti collezioni europee, di opere realizzate da Giulio Cesare Procaccini, rilevante personalità artistica del panorama lombardo d'età moderna – e il saggio di Alessandra Squizzato (*Tra Milano e l'Europa. Viaggiatori, eruditi e studiosi al museo Trivulzio nei secoli XVIII e XIX*, pp. 275-298), dedicato a mettere in luce l'interesse e la vivace curiosità che, a partire dalla metà del Settecento, un sempre crescente numero di forestieri colti ed eruditi ha dimostrato verso il vasto patrimonio artistico e librario accumulato con perizia tra gli ambienti del palazzo milanese dei nobili signori Trivulzio. Del resto, un'ulteriore conferma dell'inclinazione nutrita da bibliofili e collezionisti stranieri verso l'eredità culturale italiana si evince anche dall'indagine di Valentina Marchesi (*Robert Samuel Turner (1819-1887). Peregrinazioni di manoscritti Bembo tra Italia e Inghilterra*, pp. 337-352), pregevole tentativo di ricostruzione dei passaggi che hanno portato un esemplare manoscritto del dialogo di Pietro Bembo *De Guido Ubaldo Feretrio deque Elisabetha Gonzagia Urbini Ducibus* in possesso dell'inglese Robert Samuel Turner – nella cui collezione figuravano anche altri codici di opere bembiane – e, successivamente, dalle mani di quest'ultimo alla biblioteca del bresciano Ugo Da Como, divenuto senatore nel 1920.

Diversi sono poi gli studiosi che si sono occupati, da differenti angolature, di eminenti figure del panorama letterario moderno e contemporaneo, ora per farne riaffiorare importanti tasselli di quella che fu la loro vicenda storica e biografica, ora per sondarne la varia fortuna in territorio extra-nazionale. Il contributo di Giacomo Vagni (*Lettere di Baldassarre Castiglione dalla Spagna (1525-1529)*, pp. 109-128), avente per oggetto l'esame delle missive che il celebre autore del *Cortegiano* inviò dalla corte imperiale, fornisce, ad esempio, una viva testimonianza degli anni in cui l'opera fondamentale dell'intellettuale mantovano stava ormai raggiungendo la sua fisionomia definitiva, quegli stessi anni tanto delicati quanto complessi che Castiglione ebbe a trascorrere presso Carlo V, nel tentativo di compiere al meglio la

difficile missione di nunzio affidatagli allo scadere del primo quarto del XVI secolo da papa Clemente VII.

Particolarmenre indicativi di un movimento che si sviluppa in senso non monodirezionale bensì bidirezionale – dalla Lombardia all'Europa e dall'Europa alla Lombardia, “come un'altalena incessante dal polo locale a quello generale, e viceversa, in entrambi i sensi” (p. xx) – sono gli studi di Giulia Grata (*La ricezione di André Frénaud (1907-1993) a Milano. Dall'impegno alla neoavanguardia*, pp. 393-415) e di Alice Crosta (*Gli esuli del Risorgimento in Inghilterra di fronte a Manzoni. Una ricezione ambivalente*, pp. 319-336), tesi entrambi a mostrare la varia fortuna di due autori al di fuori della propria patria: il primo, André Frénaud, poeta francese e tra le “voci più rappresentative della generazione post-surrealista” (p. 393), all'interno del panorama culturale italiano – specialmente milanese – nel periodo che va dal dopoguerra ai primi anni '60; il secondo, Alessandro Manzoni, nell'Inghilterra vittoriana, dove durante gli anni dei moti risorgimentali approdarono, esuli, intellettuali italiani che, pur nei limiti di un atteggiamento “contraddittorio e ambivale, segnato da silenzi e incomprensioni” (p. 320), contribuirono alla diffusione delle opere manzoniane oltre Manica.

Alla figura del poliedrico autore de *I Promessi Sposi* è dedicato inoltre anche il saggio di Rita Zama (*Alessandro Manzoni: un filosofo europeo del linguaggio*, pp. 299-318), la quale, muovendo dalla consapevolezza dell'inscindibile legame che unisce la prassi letteraria manzoniana ad una personale speculazione filosofica sul linguaggio, proprio a quest'ultima dedica la sua ricerca, gettando nuova luce sulla riflessione – di rilevanza europea – che il grande letterato milanese elaborò in merito all’“inestinguibile e fecondo rapporto tra la parola e il pensiero” (p. 305).

La miscellanea raccoglie infine altri quattro contributi: *Il secretum: Girolamo Cardano, Konrad Gessner, Guglielmo Gratarolo*, di Davide Giavina (pp. 129-144); *Orientamenti della teologia politica tardo-settecentesca in Italia e in Francia. Giovanni Battista Guadagnini e Nicolas-Sylvestre Bergier*, di Marco Rochini (pp. 237-256); *Verso il cuore dell'Europa. Il tunnel del Sempione e l'Esposizione Internazionale del 1906*, di Francesca Misiano (pp. 353-372); *Le burocrazie costituenti. Tecnici del diritto e circolazione giuridica fra le due guerre mondiali*, di Giacomo Demarchi (pp. 373-392). Si tratta di studi che, già di per sé stimolanti anche nella prospettiva di una lettura separata, incrementano il proprio valore se considerati nell'economia di una visione unitaria, poiché consentono al fruitore del volume di percepire aspetti significativi dello stratificato e plurisecolare interscambio tra Lombardia ed Europa, realizzato su diversi piani e in diversi tempi, nell'ambito del commercio di idee, del dibattito intellettuale, filosofico, teologico e giuridico, ma anche sotto il profilo del confronto in campo economico, tecnologico e industriale.

Con la sintetica enunciazione degli interventi appena passati in rassegna si è voluto restituire un semplice frammento della ricchezza di contenuti frutto delle ricerche messe a punto dagli studiosi che hanno preso parte al progetto di “Lombardia ed Europa”. Una ricchezza data al tempo stesso dalla singola preziosità dei diversi studi monografici raccolti nel volume e dal progetto originario da cui essi sono scaturiti, che – per riprendere le parole del professor Ornaghi – li ha innestati, nel loro insieme, nel lavoro di “un centro di elaborazione del ‘pensiero storico’ dell'Europa, oltre che sull'Europa” (p. XIII) a cui sarebbe auspicabile dare continuità,

in un frangente in cui ‘hanno la necessità, Lombardia ed Europa, di saper ‘pensare storicamente’. E di farne, in pressoché ogni circostanza di natura politica od economica, un buon uso” (p. xv).

MARIA RITA RUGGERI